



il CASTELLO

Periodico Cavese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessare usare il Conto Corr. Post. N. 12.5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 4125 - 41493

Tutto come prima?!

E così anche la disavventura delle elezioni amministrative anticipate della nostra città è passata, e purtroppo le cose son rimaste tali quali.

Tali e quali perché la Democrazia Cristiana, nonostante strambazzi alla opinione pubblica nazionale di aver progettato di due seggi a Cava (da diciassette sarebbe passato a diciannove), è rimasta con lo stesso numero di diciannove consiglieri su quaranta, esattamente come prima, che aveva lo stesso numero di consiglieri (per ovvie sottrazioni uno si sarebbe passato a una lista civica dei fuoriusciti, e non era stato in condizione di tirare innanzi, tanto che dopprimo ha perduto il governo della città, e poi, per evitare che i socialisti ed i comunisti li facessero da padroni, ha dovuto ricorrere alle pressioni della metà dei consiglieri per partecipare alle elezioni amministrative, le quali normalmente si sarebbero dovute tenere nella primavera del 1980).

Tali e quali son rimaste le cose, perché nella Democrazia Cristiana sono stati rieletti (come avevamo previsto) quegli stessi uomini che erano stati i responsabili dei contrasti, delle beghe e delle lotte interne, che costituirono la debolezza della compagnia di quel raggruppamento: quegli stessi che ora evidentemente conservano gli stessi personalismi, gli stessi egomi, rafforzati dalla riconferma di successo elettorale.

Quello che non avevamo previsto è stata la brutta fine che abbiamo fatto noi e propriamente colui che scrive queste note, il quale si è visto proditoriosamente buttato fuori dal Consiglio Comunale per la iniquificabilità, ma sempre naturale insensibilità del popolo cavese, il quale come il popolo di tutti gli emisferi e di tutte le genti, dimentica ogni ricchezza quando c'è chi gli permette la luna nel pozzo o piccoli ed ovvienti favorimenti, che pur vengono riprovati da quegli stessi che lì ritengono santi quando son fatti ad essi, ma divelvi quando son fatti agli altri. A questo si è aggiunta la lotta spietata di gueriglioni interni fatta da chi aveva l'ansia di arrivare anche a costo di sfiduciare il partito, ed il gioco è stato fatto.

E così, mentre sembrava scontato ed acquisito che la lista del PSDI avesse preso al minimo tre consiglieri (mentre altri in maggiore euforia gliene attribuivano addirittura cinque) ecco che allo stringere dei soci del PSDI si è trovato con un solo consigliere eletto, e purtroppo non nella persona di chi per anni ed anni è stato al servizio della città, ma di chi, sospinto da un comprensibile impegno giovanile non ha avuto ritegno di profitare dell'impegno da noi messo nella battaglia per evitare che la Democrazia Cristiana potesse avere una maggioranza assoluta di venticinque consiglieri (come era nelle aspirazioni di coloro che guidavano la compagnia per quel partito), non ha avuto ritegno di profitare e si è messo finanche a fare una propugnata contraria agli interessi del PSDI perché riuscisse lui al posto dell'Avv. Apicella.

Hobent sua sidera fata: non succede quello che non sta scritto nel libro del destino, eppure il mancato nostra elezione non ci ha fatto né caldo né freddo. O Vito: un po' di freddo sì, perché dispiace sempre essere trombati,



essere fatti fuori. Dispiace sempre per il sentirsi dire che in un bar dovuto ricorrere alle pressioni della metà dei consiglieri per partecipare alle elezioni amministrative, le quali normalmente si sarebbero dovute tenere nella primavera del 1980.

Tali e quali sono rimaste le cose, perché nella Democrazia Cristiana sono stati rieletti (come avevamo previsto) quegli stessi uomini che erano stati i responsabili dei contrasti, delle beghe e delle lotte interne, che costituirono la debolezza della compagnia di quel raggruppamento: quegli stessi che ora evidentemente conservano gli stessi personalismi, gli stessi egomi, rafforzati dalla riconferma di successo elettorale.

Quello che non avevamo previsto è stata la brutta fine che abbiamo fatto noi e propriamente colui che scrive queste note, il quale si è visto proditoriosamente buttato fuori dal Consiglio Comunale per la iniquificabilità, ma sempre naturale insensibilità del popolo cavese, il quale come il popolo di tutti gli emisferi e di tutte le genti, dimentica ogni ricchezza quando c'è chi gli permette la luna nel pozzo o piccoli ed ovvienti favorimenti, che pur vengono riprovati da quegli stessi che lì ritengono santi quando son fatti ad essi, ma divelvi quando son fatti agli altri. A questo si è aggiunta la lotta spietata di gueriglioni interni fatta da chi aveva l'ansia di arrivare anche a costo di sfiduciare il partito, ed il gioco è stato fatto.

E così, mentre sembrava scontato ed acquisito che la lista del PSDI avesse preso al minimo tre consiglieri (mentre altri in maggiore euforia gliene attribuivano addirittura cinque) ecco che allo stringere dei soci del PSDI si è trovato con un solo consigliere eletto, e purtroppo non nella persona di chi per anni ed anni è stato al servizio della città, ma di chi, sospinto da un comprensibile impegno giovanile non ha avuto ritegno di profitare dell'impegno da noi messo nella battaglia per evitare che la Democrazia Cristiana potesse avere una maggioranza assoluta di venticinque consiglieri (come era nelle aspirazioni di coloro che guidavano la compagnia per quel partito), non ha avuto ritegno di profitare e si è messo

finanche a fare una propugnata contraria agli interessi del PSDI perché riuscisse lui al posto dell'Avv. Apicella.

Hobent sua sidera fata: non succede quello che non sta scritto nel libro del destino, eppure il mancato nostra elezione non ci ha fatto né caldo né freddo. O Vito: un po' di freddo sì, perché dispiace sempre essere trombati,

ogni ci quali non sappiere una pensione che rimane misera se non addirittura umiliante; abbiamo bisogno di dedicarci ancora ai nostri studi di storia locale per cercare di realizzarne il più ampio disegno di una storia completa e diffusa di Cava dopo il Sommaro gio pubblicato; abbiamo bisogno di goderci un poco gli anni di riposo dalle tormentose aspirazioni, quegli anni di serenità con i quali la vita pur ripaga coloro che hanno la fortuna di oltrepassare una certa età.

Ora non ci resta che vedere come la Democrazia Cristiana vorrà e saprà risolvere il problema di costituire una valida amministrazione per evitare che si vada ancora incontro ad elezioni anticipate o si continui a precipitare per la chiaia dell'immobilismo. Bella, quella chiaia dell'immobilismo: se si discende non si soffre certo di immobilismo; ma chi discende soffre sempre di una diminuzione, allora non ci si può dire che siamo stati imprecisi nella espressione.

Al punto di vista giornalistico diremo che la DC potrà per quodunque il circolo rivolgersi ad un repubblicano ed al socialdemocratico, ma il problema interno, come lo risolvono? Riuscirà a condurre a ragione coloro che determinano lo sfacelo della passata amministrazione e che ora hanno un po' di diritto non soltanto per la riconferma ovvia, ma per l'assoluto numero di voti per sonarli?

Per finire, ringraziamo di cuore 260 elettori che ci hanno ritenuti

TIEMPO E NATALE

«A sera d' «A Vigilia, p' «a via nun possa cichù anema viva!»

«Sie' Pe!». E' l'ordine, che dicit, chiediamo 'sta puteca?

A ch'ost'ord, «a gente a' «a v'ce, mangia e, allormente, aspetta 'a mazzonete!»

«Sie' Pe! Poco feceva a' contenera, e orremmeriva sempe a' jurnatella.

Com' avrà fatto, si no, povera vecchia, a' «a v'ce, e v'ruia commerà!

«Donna Cuncita, ma, che 'agg'oria d'è?

Aspettiamo n'otto poco, c' nom' è Edò!

A p'pote, «a p'pote,

«Onc' Cuncita, o' caspadiglio.

A' famiglia era grossa, se cipice,

«a' putacaro, pe' nun se lamenta,

s'abbuscava justo 'n necessario pe' campò.

* * *

«A strota, mo, s'è fatto cichù suloigno, a' «a luntana se senti all'introssa

ma, come dire, che cichù se va vicina, c'è chi corr' incopp' e vabbe

cu' «a zùccolé!»

Chi sarrà...? No guaglionte se vede d'arrivà,

ma, come dire, o no, diceva anni appena.

Era Bella. E se dicono...

che nun era d' quattr'ordi!

Signo!... Ha dedito mamma,

facilmente a' piacere,

dàttu 'nu c'ciò, a' p'one,

«a' cuccile, «a' pummarole

e c'iento grammme, «a' zogna;

e stàtive sicura,

che po' ven'essa e paga!

Donna Cuncita,

com'è presso ammessa,

piglia, pesa e, ricorda,

e, cunzengnon tutto

d'è m'monelle bianche e' sta mennella,

s'zuppiate!»

* * *

«Bella mia, dimme 'a verità,

dimme, «a quassucca encò c'è bisogno?

— No!... No!... Chesto po' abbastè! —

E, com' o' viento,

s'zuppan' d'ci' scura!

* * *

«Sie' Pe!... Puttimo pure chiadare,

mo' s'è fatto overamente tardi!

Gi' se sentono «a' spora' e 'prima batte...

E' mezzanotte!!!

— Sie' Pe!... Buon Natale!...

— Buon Natale, pure a vuuje, Donna Cuncé!...

(Roma) Giovanna Coppola

Napoli) Remo Ruggiero

LA VITA DI UNA CITTÀ' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDEPENDENT

esce

secondo sabato

di ogni mese

I risultati elettorali

Gli elettori erano 34.214 (maschi 16.406, femmine 17.808); hanno votato 30.191 persone (m. 14.718, f. 15.406) pari all'88%. I voti validi sono stati 29.263, le schede bianche 210, le nulle 765.

Sono risultati eletti:

D. C.	preferenze	P. C. I.
1) Abbro Eugenio	3.724	Romano Riccardo 5.587
2) Ferraloli Diego	1.638	21) Sommarco Giuseppe 2.899
3) Angrisani Andrea	1.529	22) Rispoli Vincenzo 1.442
4) Cammarano Salvatore	1.356	23) Goldi Francesco 1.275
5) Fariello Vincenzo	1.330	24) Mughini Achille 1.146
		25) Polimieri Giovanni 1.049
		26) Giordani Filippo 910
		27) Palazzo Raffaele 874
		28) De Mola Giuseppe 837
		29) Lambiasi Sebastiano 742
		30) Polmentieri Pasquale 713
		31) Argentino Aldo 650
		32) Alfonso Maria Gabriella 646
		33) Lambiasi Raffaele 612
		Masullo Giulio 589

P. S. Le rimessa a «il Castello» si possono effettuare andando in qualsiasi ufficio postale e compilando il modulo di conto corrente postale, intestandolo all'Avv. Domenico Apicella Cava dei Tirri (SA) - 84013 - 12/8290 di corrente corrispondenza di invio avviso lettera a parte con il modus come per gli altri anni, ma costituisce egualmente sulla buona comprensione dei nostri amici sparsi per l'Italia e per il mondo.

DOMENICO APICELLA

P. S. Le rimessa a «il Castello» si possono effettuare andando in qualsiasi ufficio postale e compilando il modulo di conto corrente postale, intestandolo all'Avv. Domenico Apicella Cava dei Tirri (SA) - 84013 - 12/8290 di corrente corrispondenza di invio avviso lettera a parte con il modus come per gli altri anni, ma costituisce egualmente sulla buona comprensione dei nostri amici sparsi per l'Italia e per il mondo.

P. R. I.

33) Ponzio Gaetano 1.281

34) Alloberto Luigi 848

35) Lombaio Alfonso 577

36) De Rose Antonio 539

37) Fiorillo Aldo 498

38) Russo Vincenzo 394

M. S. I.

39) Bruno Russo De Luca 588

40) Pellegrino Mario 526

41) Cannavacciuolo V. 395

Zingaro Corrado 333

P. S. D. I.

42) Cascella Davide 311

Apicella Domenico 260

Avagliano Orlando 149

Milone Gennaro 114

L'Assessorato alla Polizia Amministrativa della nostra città, di concerto con l'Assessorato alla Polizia Urbana, ha istituito uno speciale servizio di vigilanza per il controllo dei prezzi della corna, del pane, del latte, ecc., nonché del peso e degli involucri. Coloro che si sentissero lesi per qualsiasi ragione nella loro buonafede di avvertori, potranno chiamare il telefono n. 84.44.44 perché immediatamente interverrà il vigile urbano di zona, il quale sarà avvertito via radio.

Presso il Monastero dei nostri benedettini si è svolta la annuale cerimonia della premiazione degli alunni che nello scorso anno scolastico si sono maggiormente distinti. Alla cerimonia hanno partecipato come sempre le autorità di governo, il parroco della Parrocchia di Cava che han fatto corona all'Abate Don Michele Marra, e i numerosi familiari degli alunni. Il Prete Evangelista, ha fatto la sua entusiasmante e entusiasticamente relazione, dopo che la Prof. Giovanna Scorsì aveva tenuto la sua prouisione su 'l poesia del Novecento, riscuotendo vivi apprezzamenti. Quindi c'è stata la premiazione dei benemeriti tra i più vivi applausi dei presenti.

Sulla campagna elettorale L'ORIGINE DI PULCINELLA E DI CICIRINELLA di DOMENICO APICELLA

Mentre scriviamo, è domenica 3 dicembre, i concittadini di Cava si stanno recando alle urne per eleggere il nuovo Consiglio comunale. Poi, questa consultazione sarà archiviata assieme ad una campagna elettorale che come sempre avviene di dimostrato al più presto. Qualcuno scriverà che a Cava ha vinto la democrazia e la libertà e che la campagna elettorale è stata vissuta con civismo e senso politico da parte di tutti e che Cava è stata «onorata» della presenza del più bei nomi della politica nazionale!

Vogliamo, invece riflettere, una volta tondo, bandendo in noi ogni ipocrisia e interessi personali? A volte fatto caso al numero impressionante di deplorabili elettorali che ci siamo visti riversare nelle nostre case (attraverso il normale servizio postale, brevi moni, infilati sotto l'uscio)? E quelli consegnati dai «soliti emici», conoscimenti, o semplici cavallari, cioè poveri giovani disoccupati spinti a fare ciò con promesse di posti di lavoro o con qualche migliaio di lire in mano? E le telefonate? Che festa per la SIP, questo mese di novembre! E se amalgassimo questi deplorabili? Innanzitutto ci si rivolge con il confidenziale TU (evita la democrazia) e ci si sente chiamare: «Caro amico», «Amico mio», «Geniale lettore» ecc., e che pochissimi, gli esegesi del testo! Certo non è difficile: fattone uno, vale per tutti (o quasi)! Perole dolci, studenti, pieni di promesse, pieni di... ma diciamo francamente, pieni di parole che suonano buongiorno intorno un miglio!

E le foto dei condizionati? Le avevate guardate bene? Che bei visi! Tutti buoni, dolci, tutti sorridenti (con indosso giacche e cravatte) sembrano non aspettare altro che dare tutto se stessi pur di aiutarci! Ma quello che indispettisce di più è lo richiesto di voto fatto personalmente. Come è difficile essere seri e mantenere lo sguardo in quei momenti! Sei avvilito perfino da chi non conosce o da chi sei consolato solo vagamente o per niente. E tutti recitano uno strano rosario, stazioni per stazioni, ove al posto delle Ave Maria c'era una vecchia giaculatoria: Vota e per votare, voto e fai votare! Che bello vedere tutto questa gente considerata «importante» gente che vole, fermarsi per strada, dàrti del tu, sorriderti dolcemente o quanto meno soltutarti per prima! Grazie a Dio, tutto ciò è finito, e così da domani si ritornerà ad essere «normali»! Molta di questo gente non ti soluterà più per primo, e a stento risponderà al tuo saluto, rispolvererà per te e per gli altri che ha importunito o ha tentato di plagnare con blando o menzogna, il vecchio, coro, Lei (o meglio ancora, il Voi) e dal loro viso, non ci sarà per te nessun sorriso dolce o accattivante!

Ma non temiamo, se ne riparerà in 5 anni (o forse molto prima!) Mi si potrebbe rispondere che non sappiamo cosa sia una campagna elettorale. Ebbene, noi non vogliamo conoscere «questa campagna elettorale» ma ne vorremmo conoscere un'altra ben diversa sostanzialmente, molto più seria e costruttiva. Non l'accoppiamento dei voti a destra e a manica, ma un discorso onesto, chiaro, a volte crudele ma franco, su tutti i problemi più gravi e urgenti. Discorso questo da non tenersi strettamente o faziosamente nelle nostre stesse pieghe, solo in questi giorni ma un discorso che serve da punto di partenza per operare seriamente nelle sedi dei partiti, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne, negli ospedali, per 365 giorni all'anno. E come in questo mese si è percorsa Cava lungo e largo, cercando di ovviamente quanto più gente era possibile, si faccia tutto questo costantemente, ma non per chiedere il voto, semmai con vergognosissime promesse di lavoro, ma per conoscere e far conoscere i veri problemi di que-

sta nostra città e del Paese intero. E si terrà una buona volta di risolverli!

Qual è stato il tempo di questa campagna elettorale? Il Mezzogiorno con tutti i suoi problemi, il tempo della consultazione precedente? Il Mezzogiorno con tutti i suoi problemi. E così, ormai, da almeno 30 anni: dai lontani giorni delle occupazioni delle terre incollate da parte dei contadini che negli anni 50, culminarono con i morti di Melisso. Il problema del Mezzogiorno è stato anche il tema dei grandi che sono venuti (pari), che hanno «onorato» Cava, in questi giorni. Quanto folla ai loro comizi! Una rogozata notevole: «sembra di fare i sepoltori come al Giudeo Santo». Solo che la Resurrezione di Cristo avviene il 25 aprile, mentre la resurrezione del Sud è attesa ormai da secoli! Non si erano mai visti prima tanti uomini famosi a Cava.

Chissà, forse, qualcuno di essi non sapeva neppure dove si trova questo paese. Sapeva però dei voti che più o meno regolarmente, vengono mettuti a favore del proprio partito. Sono i voti dell'arretrato Sud, che dopo secoli di delusioni, sofferenze, miserie è pronto a sperare ancora una volta.

Antonio Donadieu

Rafè, fa tu!

Rafè era il portepacchi della posta. Era un uomo grasso quanto una montagna. Era buono e di buoni sentimenti. Come erano tutti i buoni erano un grande brontolone. Ed i suoi lamenti andavano ogni giorno a sfogarsi con Don Felice Salsano che era uno dei primi fotografi di Cava anche in ordine di tempo, ad avere una tipografia dietro alla via Nova. I lamenti erano sempre gli stessi: la corruzione che c'era in giro, il pecorume della massa, l'arrubbo che imponeva da ogni parte, ecc., ecc., proprio come oggi.

E poiché allora si era in regime monarchico ed il re comandava tutto, Rafèfelo finiva sempre la corona dei suoi lamenti col dire: «Don Felì, si è tu Re mme recesso». «Rafè fa tu!»

E ogni volta Don Felice alle fine chiedeva: «Neh, Rafè, si tu rre recesso: «Rafè fa tu!, tu c'ha facciose!» E Rafèfelo non sapeva più rispondere, ma sapeva soltanto limitarsi a rimanere fermo su di una gamba ed a scuotere l'altra in un movimento di piccole oscillazioni sempre con la pancia poggiata a terra, come se volesse dire: «Eh, si tu Re mme recesso: «Rafè fa tu!, Va facesse verò i eche facesse!»

E questo episodio si ripeteva ogni giorno, perché ogni giorno Rafèfelo quando smetteva di portare i pacchi postali ai destinatari, passava a prendersi l'acqua sana da Don Felice Salsano.

MARZO 1905

Fatta a Lodi e dedicata a M. C.)

Occhi bugiardi e labbra lusinghiere, occhi velati d'amarezza e pianto, cuori di bronzo, muti alle prese.

Uggi, ora superbo ed or sommesso tono, capelli ricci, scarmigliati e biondi, sullo fronte purissima, orgoglioso.

Dell'anima mistico, profondi misteri e sogni del color di rosa, voi non sapete che ne wo lontano, ore risplende sul mio capo il sole.

Rivendo l'onda e varco l'oceano, poi vo nei boschi a coglier le viole.

Ma voi sapete che nel patrio suolo porto un ricordo ne la cupa mente: portero meco d'amarezza il duolo e l'alma triste, l'animo gemente...

+ Lucia Liberti

L'origine del vocabolo Pulcinella lo si è voluta trovare nel più dispari significati e nella più complicate deduzioni. Eppure sarebbe bastato interpretare la frase popolare nella quale più genuinamente ci è stato tramandato il vocabolo, per venire facilmente a capo con la soluzione più attendibile.

Il prof. Antonio Aloito in «La Forse Cavallio e l'Attalena», scrive che «Pulcinello attraverso Poppeus (maschera Attalena), è una nuova incarnazione dell'antico vocabolo. Colui che lo introduceva ufficialmente nei teatri, fu, come si sa, Silvio Florio, ottore napoletano che recita in Napoli ed in altre città d'Italia negli ultimi decenni del secolo XVI e nel primo del successivo. La parola Pulcinello si ricollega evidentemente a «Pulcino» detto di tutti i piccoli cervelli. E comunque l'immagine «come pulcino nella stoppa», già prima di Florio, nel senso di profondo, esisteva già ed è documentata in Verona.

Antonio Altamura nel suo dizionario napoletano, Ed. Fausto Fiorentino, Napoli, 1958, scrive che «Pulcinella» deriva dal latino *Pulcinenus* (pulcino) con evoluzione di sensa a persona timida ed impacciata. Per traslato: «Uomo senza carattere, buffone». Frase: «Mannà a uno a 'u paese 'e Pulcinello!»

La frase però a cui bisogna rifarsi è quella uscita: «Nun fa 'u Pulcinello!», la quale si articola anche in: «ma po' proprio nu Pulcinella!», oppure: «A' vi' che Pulcinella!», è la ricerca non si deve fare seguendo le parole dialettale del napoletano moderno, ma in quella antica, e più propriamente in quella di Cava de' Tirreni, anche perché il personaggio di Pulcinella non sorse con Antonio Florio che portò quella messa ad una propria affermazione nel teatro di rinomanza, ma già esisteva come tutti gli altri personaggi quali: «Zeca, Cartonato, Iasullo, Marzullo, Marofico, Scarcella, Ramundo, ecc., nelle Forse Cavallio (infatti nella Scuola Cavallio (1722) di Giovanni d'Antonio detto il Portenopeo, tra i vari personaggi vi è già Pulcinella con i suoi lazzi - cf. Ettore Maura «Un umorista del 600 - Vincenzo Bracca - Salerno 1901): le Forse Cavallio più antiche, non quelle di Vincenzo Bracca, che sono un germe letterario del tipo della antica, di cui non si hanno esemplifici (confronta tra l'altro «Pulcinella» - Ricerca sull'Attalena di Attilio de Lorenzo - Ed. Istituto dello Stampa, Napoli 1957, Nota XX al Cap. II), «Nun fa 'u Pulcinelle», dice il volgo cavese e lo dice quando si trova di fronte ad uno che li ride: si, ma da un certo che di fastidio, uno cioè che è quasi pericoloso con la propria alligazia ed è fastidiosamente fastidioso. Così come dice ancora oggi: «Nun fa 'u zeze», quando si trova di fronte ad uno che fa il lezioso. Ed allora? E' forse petulante e fastidioso il pulcino del quale Aloito, l'Altamura e gli altri vorrebbero trarre la discendenza del vocabolo Pulcinello? O è forse fastidioso il «petti pousset» (il pollicino) cioè il ragazzino non più alto di un dito politico del seno, altrimenti si finirebbe per attribuire a Pulcinello non soltanto degli appetiti pervertiti, ma addirittura inventati. Cosa che non succederebbe se nel caso di Cicerenelle si volesse, come potrebbe essere più giusto, vedere il genere femminile anche originariamente. Infatti che Cicerenelle derivi da *Ciccherellina* (e non da ciccherella, femminile del cicchirichì del gallo), e Checco in antico ed in alcune parti ancora oggi per indicare la donna oppure un gatto: «pulex» per i derivati valevo «pulex...» a cui aggiungendo il ter-

minale «enelle» si ha esattamente «pulecnenelle». Questa parte terminale «enelle» è appunto la caratteristica della derivazione e della attribuzione della qualità di un animale o di una cosa alle persone. Lo stesso Torquato ci fa «Cicerenella». Noi possiamo aggiungere: «Innachcenelle», e simili, in frasi che suonano anche in napoletano sempre le stesse, come: «Vo' tro 'puro 'u innachcenelle», oppure «Me pare proprie nu femmenelle» e da esso possiamo avere la riconferma che il diminutivo in «enelle» usato per sottostituire una qualità di persona, è una maniera abituale del nostro popolo.

L'Aloito si domanda poi come mai Pulcinella da maschera maschile abbia preso in lingua italiana ed anche in dialetto napoletano il femminile. Dice in proposito che il De Lorenzo nel linguaggio delle antiche commedie attiane, ha trovato un esempio di pronome femminile riferito ad invertito ed aggiunge il richiamo a Cicerenella (altro personaggio della farce canora popolare), che secondo lui sarebbe un altro esempio di nome femminile attribuito a maschile; ma non risolve il problema del perché Pulcinella, Cicero ecc., avessero la finale di administrazione, presidente, le partecipazioni, i buoni affari).

Il significato che la Cicerenella da di proverbi è più che esatto, ma sbagliato per l'etimologia di esso. I guappi che si mettevano sui ponti o imponevano taglie ai viandanti non c'erano affatto, perché non di ponti si trattò, bensì di ponte, cioè più i settecentroni che si trovano di fronte alla lingua napoletana legge aperta o la di ponte, mentre se la leggesse chiusa avrebbe punto. E così la spiegazione del proverbo è: «Acquista fama, cioè acquista considerazione e reverenza, e si siederai in punto!» Ciò sarà il primo, perché chi sta seduto alla punto di una panca in

Cicerenella teneva teneva, e nisciuu lu sapeva! Cicerenella teneva lu galie tutt'a notte nce iuv' ca' cavalle, e nce iuv' tante belle: chiste è u galie 'e Cicerenelle!

Cicerenella teneva lu cuccio, e iuv' venne tante tante e cappuccio e venne tante belle: chiste è u 'cuucce 'e Cicerenelle! Cicerenella teneva no volte, metteva a cappo e asciava per sotte, e asciava tante belle, chesta è la votte 'e Cicerenelle! Cicerenella teneva nu... cosa pareva nu cufunture, nce faceve 'a culotella, chista è u... ch' e Cicerenelle!

Il pesce puzza dalla testa: in effetti quando il pesce morto va in putrefazione incomincia a puzzare dalla testa, perché la testa è la prima ad andare in dissoluzione. Il proverbo per traslato si dice che, quando un organismo sociale non funziona, quando i governi non fanno il loro dovere o perpetrano delle irregolarità, bisogna sempre risalire ai capi per la individuazione delle cause e delle colpe.

MIETTEMPO

Comilla Cerenza nell'ormai famoso libro de «La carriera di un presidente» (Ferratelli, 1978), a pagina 84 riporta il proverbo «Acquista fama e assottiglia imponente», ed in proposito scrive: «[Il che spiega la vecchia usanza dei guappi che si facevano pagare il pedaggio sui ponti: acquisiti una certa fama politica, e si vedevano dire: «Acquista fama e assottiglia imponente»], per come tutti, la obbligazione di fermarsi non sulla posta solida dei rami degli oliveri, ma proprio oliva punta, quasi per far l'oliveto. Quindi in napoletano è chiamato popolarmente «u miettempo» a colui che fa di tutto per mettersi al primo posto in qualsiasi situazione della vita. Un altro proverbo con significato più o meno identico è quello che dice: «Flatte 'a bone annunnuento e scassate porte 'i chiosche», che si traduce: «Acquista fama e assottiglia imponente», per rubare quello che c'è dentro si intende.

Il 16 Dicembre alle ore 18 nello stabile del Comitato Umberto n. 242 della nostra città sarà inaugurata la mostra di pittura dei fratelli Corinaldesi, che resterà aperta per tutte le feste di Natale e Capodanno.

Maria, vieni a Marcello!

In tutta la Campania un tempo si sentiva spesso gridare: «Maria, vieni a Marcello, che Marcello ti dà il coramello!»

1) Che cosa significa questo grido. 2) Perché lo si diceva.

3) Chi era Maria.

4) Chi era Marcello.

5) Quelli rapporti legavano Maria a Cava de' Tirreni.

Il significato del grido era lo stesso della frase.

6) Lo si diceva per prendere in giro ove si sfioravano le belle ragazze quando passeggiavano.

7) Maria in genere stava ad indicare qualsiasi ragazza.

4) Marcello era un giovane cam-

patore di buona società di Napoli degli anni tra il 1920 ed il 1930, il quale era diventato famoso per la sua eleganza e la sua bellezza ed era una specie di Radofa Valentino.

5) Egli era figlio dell'avv. Ortilla, noto di Cava de' Tirreni, trasferitosi a Napoli per esercitarsi con onore la professione forense.

In buona sostanza la frase stava a prendere in giro le ragazze ed a consigliare di guardarsi dai corteggiatori, perché quelli con la scusa delle caramelle, volevano prendersi anche essi qualche cosa.

AFORISMI

Rico è colui al quale basta ciò che ha. (Epiteto)

Ha grande animo chi si vede per povero nelle ricchezze; tuttavia, vive più serenamente chi non è ricco. (Senechal)

Le ricchezze sono impedimenti alle virtù. (Bacone)

Al mondo, non ci sono che per fare strada: o per il proprio ingegno o per l'imbecillità degli altri. (La Bruyere)

L'uomo più ricco del mondo è colui che sa fare economia: il più povero è l'avaro. (Chamfort)

Le ricchezze servono il savio ma rovinano lo stolto. (De la Boussole)

La ricchezza è una buona serva e una cattiva padrona. (Bacone)

La ricchezza, tanto invidiata da coloro che ne sono senza, non rende felici coloro che la possiedono, perché coloro non se ne servono abbastanza per rendere felici chi ne è priva. (A. Dumas)

Il danaro rappresenta una quantità di oggetti senza valore e senza una reale utilità;

ma rappresenta anche qualche cosa di molto più prezioso: l'indipendenza (Smiles)

Gli uomini si inchinano davanti alle borse piene di quattrini, e non davanti alle teste piene di cervello. (Kotzebue)

Quello che l'industriale fornisce ha con tanta pena trascinato e accumulato, viene disperso in un momento della sua morte. (Schiller)

L'oro dona perfino alla brutalità qualcosa di bello. (Boileau)

che ghiurate st'autunno!

Che ghiurate st'autunno: tu si gire tutt' o munno n'è chiuso cùcù.

E sti cielo, che splenore

ci vu stede ca sa cognia! ogne fronia è u' sole 'st' campagna. L'uccello 'a 'fesa

pe' chiestare fine e doce;

no gallina scocciata;

tutt'affurto quando spicciava voce

co' sentito n'è st' orario!

Sott' o' sole 'e frönne luceno:

pare overo la lumaria chist'autunno chino 'e luca!

Matteo Apicella

OPINIONI A CONFRONTO

Caro Gesù Bambino

Oggi che tutto è cambiato, perché abbiamo la forza di superarcirci giorno per giorno, oggi che i bambini non lo scrivono più, un po' perché nessuno gliel'ha insegnato un po' perché bambini non si sente più nessuno, mi rivolgo io con questa lettera a Gesù Bambino, con la fiducia antica di chi non dispera di essere ascoltato.

Sono un sentimentale, si sa, ma oggi fa paura anche questa parola. Senso più che paura. Mi dicono: e allora il rinnovamento lo mettiamo?

Rinnovamento è sviluppo economico, rinnovamento è investimento industriale, superamento della crisi, risanamento dell'agricoltura, salvaguardia dei valori ecologici così duramente compromessi. Ma tutto è possibile proprio se non distruggiamo le basi per l'instaurazione del nuovo dialogo con le forze dell'economia e con le forze del lavoro, se cioè riusciamo ad innestare il nostro discorso su fondamenta solide, perché le palafitte moderne, non meno che quelle della preistoria, non reggono agli archi portanti della nuova civiltà del lavoro e del benessere.

Sono intanto passati duemila anni, ma ne sono bastati pochi, questi ultimi, a distruggere tutto. Natale ritorna, ma come ritorno?

La lampada centrale che, come dice Paolo VI, è la fede nel Verbo di Dio fatto uomo, se non spenta, appare certamente molto affievolita. E a rinfociarla non contribuiscono né le aspirazioni ad un maggiore bene collettivo né la sete di vendetta che è alla base della instaurazione di un certo nuovo modello di vivere civile.

A creare le cose si è in pochi ma a frontumarli si è sempre in molti, e i molti fanno chiasso, hanno il potere di confondere le idee. Io penso che in effetti si sia vittima proprio di questo, di questa specie di caos che è fatto proprio per il trionfo della materialità sullo spirito.

Bandito il sentimento, perché accusato di provocare una forma statica di vita, il linguaggio spietato del neorealismo resta il metro su cui si misurano i nuovi beni dell'intellettuale e i residui avanzati di coscienza.

Come tutte le altre tradizioni, cristiane o non, il Natale finisce per restare relegato fuori del tempo, non compreso nella logica dei nostri giorni, non sa se di lusuria o di miseria.

Da sociologo oltre che da padre della cristianità, afferma Paolo VI che «lo sforzo di escludere Cristo dal pensiero moderno, dai principi direttivi del sapere e dell'attività umana, nonostante i meravigliosi progressi della civiltà contemporanea, ha per risultato, e spesso anche a breve termine, l'incertezza e poi la confusione e infine il conflitto della coscienza umana in se stessa, con risultati ben tristi sull'organizzazione della convivenza degli uomini fra loro, cioè della società».

Il problema ci sembra che vada posto proprio in questi termini, perché si tratta ormai di un conflitto insanabile tra le forze del bene e del male, e bisogna ammettere che quelle del bene ci sembrano purtroppo perdenti.

Ormai non c'è più un limite nel modo con cui sono stati messi a nudo le cose e i costumi, e abbiamo visto cadere infranti i miti degli uomini e delle istituzioni, ma ancora non acquista risalto un contenuto sociale effettivo in cui abbiano predominio l'uguaglianza e la giustizia.

Abbiamo indubbiamente bisogno di conferire maggiore risalto a cose e a fattori che invece vengono trascurati e senza di che non ritornerà l'armonia a reggere il mondo, non ritornerà l'ambiente in cui viviamo ad essere l'espresione genuina e volitiva del nostro temperamento di popolo cristiano ed italiano. Popolo legato ad un passato di tradizioni mille-

Squarci retrospettivi

Fra gli scrittori inculti e stramalati mi pongo anch'io, ma sono più da bisiamei i conformisti arrivisti, quanti di solito, presentano libercoli di materia attinente alla loro carriera, in vista di avanzamenti. Invece gli pseudo poeti sono vittime di pseudo editori.

Se poi il comporre è foga e indipendenza dello spirito, come può un autore sentirsi libero e lieto sotto l'ombrello subordinante di un «arrivato» a chiedergli prefazioni e concionature di favore?

Può star fresco chi cerca affrattamente di collegarsi tra professionisti, artisti, pubblicisti! A malapena si regge la solidarietà sindacale di categoria! Nel nostro campo, presenti uno scritto a un giornale. «Lo passerò al redattore Bronzetti» ti si dice, perché vada a colui l'astio, se non sarà pubblicato. Oppure il tuo articolo viene ridotto nelle Lettere al Direttore, anche se era un raffronto tra Cesare e Napoleone. E avrai fatto - e ti avranno fatto - un bel..... servizio!

Come ai tempi in cui si scriveva per il Natale la lettera a Gesù Bambino!

PITTORI MODERNI:

MICHELE MANGANIETTO

Se Arte è Innovazione, l'Innovazione di Michele Manganiello è felicissima.

Gioco policromo di luci fra battaglioli e natura morta, che è una rivoluzione di un intimo travaglio e anelito del segno di un mondo migliore, purtroppo irreale e irrealizzabile; intimo pena repressione, che sfoggia in un arcobaleno di luci, che sono visioni proibite ed impossibili fra la materia caduca di quelle nature morte e trucioli inseribili, specchio di un fondo sconvolto ed afflitto, aspirazione a una visione che rimane solo nel desiderio e che si spegne perché soffocata dalla stessa luce della realtà immutabile.

Questo il motivo della Pittura di Michele Manganiello, che riesce ad esprimere e comunicare con efficacia.

Michele Manganiello è un artista spontaneo e nuovo a cui arriderà sicuramente successo. La sua storia personale dello scorso ottobre alla Galleria «San Giacomo» di Napoli ha riscosso unanimi consensi da parte di una cornice di eletto pubblico che ha ammirato ed apprezzato questo pittore tanto degno di essere annoverato fra i migliori pittori contemporanei.

Remo Ruggiero

REGINA 10.50

Respinto,
indietro,
come un indirizzo sbagliato
rimandato nel mio antro.
Ieri!

dalle tue parole,
toglimenti come lame,
freddo come dame
di compagnia.

Buttato fuori dalla mia vita,
in un sobborgo di periferia
dove

in mezzo a prati azzurri
navigava
la mia nave,
di sensazioni
di fredde gelide
emozioni.

Dolci operazioni
di una mente,
stracolma
di ambizioni.
(Mercogliano)

Alberto Mojetta

AMORE

Prigionia
fatale
Brama
ardente
Follia
breve
Lunga
ineffabile
agonia.
(Materdomini)

Vanna Nicotera

JUNNULELLA...

(Ad una bella sigaraia)

Sempre fresca...
Sempre bella!
Sempre docile
e appassionata!...
C'è il faccetto
e' Modunella,
junnuella
e aggraziata!...
Quanno 'a guardo
veco 'o sole!
Sempre sempe
cchù aggraziata!
Tene 'a vocca
'na viola...
E lu 'ncanto
de 'na fata!...

Adolfo Mauro

DIFIDATE DEI RICCHI

Difidate dei ricchi, essi sono come vetrare opache e colorate: questa neanche il sole lasciano passare per inondar le stanze di calore; quelli hanno le mani a pugno chiuse nemmen le miche lasciano cadere.

Franco Corbisiero

Malinconia | Un gruppo da Salerno in udienza dal S. Padre Giovanni Paolo II

Gli occhi

sono aggrappati
alla cima ondeggiante dei pini
Macchia verde
che screzia il cielo
e suggerisce
pensieri di quiete
Un luoguere inerte
l'anima opprime
Malinconia strutturale
che suscita il ricordo
di attimi trascorsi
e accende il desiderio
di un ritorno nel tempo
Brillano le pupille
affisse nel passato
Ed il pianto del cuore
è un soffio lieve,
un increspar confuso
che pur duole
La carezza del vento
ondula il pino
e va
Ma la malinconia
non tace
e quasi strazia
quella serenità.

A.M.A.

Un gruppo di fedeli formato da 150 unità guidato dal parroco della Chiesa di S. Lucia di Salerno, dopo aver sostenuto brevemente a Teano, è stato ricevuto a Roma dal S. Padre Giovanni Paolo II.

Il gruppo, dopo l'udienza, ha visitato la Basilica di S. Pietro con gli annessi monumenti di fama mondiale. Certamente, sarebbe andato in altre importanti centri se l'udienza non fosse iniziata alle ore 12. La figura del Papa Karol Józef Woytila man mano che attraversava il corridoio della sala Verri spandeva sui presenti quel fascino paterno tanto, da far rimanere impresso nei conventi l'amore e la solidarietà cristiana. Abbiamo notato con grande gioia l'amabile persona di don Mario Bove sensibile all'amicizia e al rapporto umano e che ha reso grandi servigi alla comitiva. Ma, quello che ha maggiormente fatto suscitare commozione è stata l'opera fraterna del rev. don Antonio Pizzuti che, coadiuvato dai signori mai dimenticare l'amore cristiano Del Grosso, Onesti, Senatore e del nostro caro parroco don Antonio Punzi, quest'ultimo

no una parola di sollievo, può definirsi l'Assistente alle p.r. della Parrocchia.

Nella udienza, abbiamo notato S.E. Compagna già Vicario generale di questo Arcidiocesi a capo di un folto numero di Sacerdoti della sua nuova Diocesi, il rev. Giudice, Parroco del Crocifisso di Salerno, la baronessa Negri-Carucci, il sig. Risi - componente della Commissione Provinciale per l'Artigianato, che già vedemmo nell'ultima udienza di Giovanni Paolo I e che ha svolto nel suo autobus la parte di Cicerone nel spiegare molte cose non conosciute dalla maggior parte dei fedeli. Pertanto, ci auguriamo che di tale importante iniziativa pastorale altri parrocchi della provincia sentiranno come già si è avuto una grande azione socio-religiosa finora adesso e vedremo organizzati altri pellegrinaggi da trarne esempi da questa organizzazione che fa onore alla Arcidiocesi da non far perdere.

Rievoca il tempo vissuto in altre terre lontane - fra gente diversa e di colore, genflessivo in preghiera e saldo in core levando alta la croce del Cristo Redentore! E la sua missione continua grave e solenne procede con ben ferme obnugolazioni e dopo aver girato mezzo mondo si ferma qui in Italia nazione! Si è fermato in un angolo remoto, ove cielo terra e mare parlano di Dio, e il suo apostolato si diffonde con lo stesso fervor degli anni prima: tanto grande è il bene che profonde da seminare prodigi i suoi talenti... Pertanto parrocchiamo e ancor stranieri in questo fulgido giorno di Natale vivamente preghiamo il Bambinello rivolgendo l'ardente nostro appello d'accogliere l'Eviva d'ogni petto: «Conservalo ancor tanto al nostro affetto! Acciaroli, 25 dicembre 1978

Enza de Pascale

SI FA PIACERE A TTE

Canzone da musicare

No avimmo appiccate mille volo,
o mille volo avimmo fatto pace.
Sti scemo 'o coro mai se no addunate,
ca tu 'o facive pe' me allunatòi.
E mò 'ca ricorante oggi capito,
sento cchù forte, 'o desiderio 'e...

Desiderio 'e no femmena,
ca tutto è stato pe' me.
Desiderio 'e no femmena,
ca infame è stata cu me.
Ma nun fa niente straccolo,
stu core a pietto me.
Chist'è 'o curtello - straziello,
si fa piacere a tte.

Comme putive di, te voglio bene,
si 'mpletto a tte 'ncase sta nu core 'e marmo.
Forse st'ammore, te faceva pena,
e nun truvave 'a forma pe' me 'o di.
Cchù forte 'e me è stata 'sta passione,
meglio a muri, 'ca chignare accussi...
Desiderio 'e no femmena,
etc etc.

Per finire:
mentre sti stelle splenneno,
'ncoppa a stu mare blù
penzo a na vocca 'e femmena
'ca io nun vase cchù.

(Napoli) Vittorio Stella

ARTISTA E SOLDATO

Aila memoria di Renzo Ricci,
qui da giovane configurato.

I

Al primario attore teatrale si presenta un atto ufficiale ed un suo dramma gli mostra, la Patria ch'è nostra - vuol sempre gloriar. E l'artista molto cordiale dice: «Sì, mi dia qui!» Appena legge trova quella trama fallibile alla prova, ma egli ha sue risorse senza forse - riuscirà; un interprete bravo apparirà nelle vesti di fiero capitano. Il fortunato autore riconosce il valore dell'attore.

II

Vien di guerra il grido lanciato e l'artista pure è chiamato; so le commedie in tre atti, di studi già fatti - diplomi non ha. Aggregato come soldato, prova dà di valor. Raggiunta la vittoria, congedato, ricerca la sua gloria. L'han fatto - caporale - Mica male! - dice - Ma debbo ancora al teatro ritornar, sulle Scene, ai successi di città; riprendo il mio coraggio e dar vita a qualunque personaggio!

Il Sincerista

N. B. - 1938. In quelle «costrizioni», scritta sulle note di «Trilla il mandolino» del M. D. Rulli, difendeva la personalità dell'Attore dalla prevista degradazione.

OCCASIONI DI LETTURA

PER RESTARE UOMO

Poesia dell'uomo: questa la definizione (se si deve tenere di dir) all'uso corrente delle definizioni che si addice alla poesia di Nino Muccioli, il quale, dopo alcuni anni di silenzio, è tornato a noi con l'opera *Per restare uomo* (Ed. Mursia, Milano 1978), una raccolta di versi vecchi e nuovi - ma più nuovi che vecchi - messi insieme questo volto scotto l'etichetta di un cosiddetto milionario. L'uomo è uomo, infatti, in questo caso come sempre, quello che prende vita sulla pagina attraverso le immagini e le osservazioni e gli sfogli di Muccioli. L'uomo d'oggi, inferto, confuso, angoscioso per il vivere così poco umano di questi nostri inquieti giorni, con tutte le sue debolezze e con tutti i suoi erolismi, con tutti i suoi vizii e con tutte le sue virtù. Insomma l'uomo - uomo nel contesto storico presente, tanto contraddittorio e tanto spesso ambiguo. L'uomo oggetto, bisogno dire inoltre, giacché viene osservato dal poeta silenzioso delle sue persone lenti di spiritualità e di materialità: senza disperazione e senza speranza, semmai con pochissima malinconia, allo luce del sentimento. Sentiamo in queste come in tutte le composizioni poetiche di Nino Muccioli, bisogno dire anche questo - che non genera mai sentimenti come nello mettore fantoioso controllato com'è dall'attenta ricerca lessicale (che tuttavia non giunge mai a certi tecnicismi ora di moda e dai quali la poesia rimane sempre soffocata), sorvegliato com'è dalla visione lucidamente totale della vita secondo una molteplicazione - proprio come acutamente è stato scritto nella presentazione dell'opera di Giacomo Vignorilli - della vita stessa in tutte le sue aspettazioni: una sorta di singolare e suggestiva operazione alla quale Muccioli ha abituato il tempo i suoi lettori.

In questa dimensione *Per restare uomo* è un libro senza sorprese, dove però scendono le pagine si scopre di essere di fronte a qualche cosa di inaspettato, di sorprendente, di veramente nuovo, sia pure nell'ambito di un solco, già tracciato in momenti trascorsi, poiché in esso l'autore opera una dilatazione ulteriore della propria visione poetica verso spazi di ammirata ricchezza: intoccate sino a tesi e per molti dei lettori sino a ieri oscure, misteriose. E tutto ciò redizza, Nino Muccioli, in questo libro, sul filo di una musica più che mai ricca di armonie sonore quanto rigorose, ardite e pure semplici, che toccano in profondo, che intensamente avvolgono il lettore riconsegnandogli, per il breve volgere del viaggio attraverso il testo, alla coscienza della più autentica condizione umana.

Ascoltiamo: «L'era non cresce sui muri dell'uomo - se non l'importa l'amore di Dio - ed in questo quartiere Dio è morto... Eppure un bimbo mi ha sorriso - e in quegli occhi di cielo ho visto splendere il sole... Signore, perdonami della fame del mondo: i anch'io sono colpevole».

«Ancora: «Ma il sangue pulsava forte nelle vene - il cuore scoppiò dentro di dolore: - l'uomo deve produrre libertà - per restare uomo».

«Più tardi: «Credo in tutte le creature terrestri - che di sole i-nondi e vesti - credo nelle notti rupestri - quando il dubbio ottenglio sterminato di cani - e il mistero smerge - le soglie dell'animma - uggiolio sterminato di cani - e l'immensità delle notti... - O Signore delle luci e delle pietre - credo negli ampi cieli fatti vento - dove la mente s'apre al calore sole - e all'uomo - dove l'essere frumento».

Così in alcune poesie tra le più significative della raccolta, dove

l'epigrammaticità si veste dei colori della grande poesia sino a richiamare alla mente certi versi dei maggiori poeti siciliani e del nostro tempo. Un richiamo intimo, quasi più di effetto che di strumentalità. Insomma: si tratta di un messaggio espresso con mezzi che stanno al di là del conformismo (e del conformismo dell'anti-conformismo) di cui ora si obbliga (da ogni parte), e ai di fuori di ogni moda, per una via maestra tutto illuminata dalla consapevolezza e lustricata tutta di chiarezza. La via più diretta, per giungere a lettere d'oggi, che il poeta percorre con grande sicurezza ormai da molti anni.

Luigi Pumpe

Giuseppe Alaimo — «Viaggio nell'ignoto» — Uno sconvolgente itinerario ai confini della realtà nel mondo parmoniale dei medii, dei fantasmi, dei vegetti. Ed. MEB, Torino, 1978, pagg. 170, Lire 4.000.

Giuseppe Alaimo è giornalista che vive a Canicattì (Sicilia) dove dirige da 25 anni il periodico locale la «Torre», ma è un cultore delle scienze occulte e del fenomeno che vanno al di là del normale, non come attore diretto, ma come studioso. In questo campo dove le scienze parapsichiche ha avuto una brillante affermazione, giacché dopo «Erotismo, sessualità e pornografia» che vide la luce nel 1974, la Longanesi gli pubblicò nel 1978 «Alla frontiera dell'impossibile», un volume che fu definito di

lettura affascinante dalla Rivista «The Lion».

In questo viaggio nell'ignoto, l'autore ci porta, con linguaggio semplice e comprensibile per tutti, perché è espresso in maniera giornalistica, attraverso lo strano e sconfinato mondo degli spiriti, ponendosi come prima cosa il problema se le apparenze ed i fantasmi che alcuni dicono di vedere o percepire, siano allucinazioni o realtà. Quindi ci racconta tante storie di fantasmi, di demoni, di indemoniati e di infestazioni. Poi passa al fenomeno di preveggenza, al quale crediamo anche noi, perché molto spesso ci capita di prevedere quello che in bene od in male succederà poi. Di qui l'autore ci porta in Egitto a curiosare nel mistero della grande Piramide e ci parla poi dei profeti, delle profetie, ed anche delle tur-lupinature dei clerici che si professano profeti e veggenti non per tirare quattro soldi, per il lesso, ma per vivere da nobabbini in un mondo che ha bisogno di credere perché troppo tormentato dalla vita tumultuosa e sconvolgenti di ogni. Infine l'autore ci illustra l'altro fenomeno, che pure è usuale, della telepatia, o capazione del pensiero altrui o di avvenimenti che avvengono a distanza dal soggetto.

In compenso è veramente un libro che si fa leggere anche e soprattutto da coloro che non hanno neppure la passione degli studi dell'abnormale, ma leggono per pura curiosità e per aumentare le loro cognizioni.

X X X

«Comunità del Vallo di Diano» Numero di presentazione in attesa di autorizzazione - Arti Grafiche Boccia, Salerno, Ottobre 1978, pagina 64, senza prezzo.

E' il primo di quella che potrebbe essere una interessante ristampa diretta da Annibale Discepolo e che vorrà trattare i problemi di uno dei più vasti ed omogenei territori della provincia di Salerno, il Vallo del Diano, che va da Portos a Casalbuono, e comprende con questi due Comuni, quelli di Pollo, S. Arsenio, S. Pietro, S. Ruffo, Teggiano, Monte S. Giacomo, Sassetta, Buonabitacolo, S. Cesario, Montesano, Padula, Salo, Cattolico ed Atena Lucano. Questo primo numero, ricco di artistiche riproduzioni fotografiche, si apre con la presentazione fatta dalla Onile Enrico Quaranta e con l'elenco dei Consiglieri ed Assessori della Comunità Montana del Vallo. Quindi si allarga in un profilo storico del Vallo del Diano, che è veramente appetitoso per i cultori di storie provinciali, per la sincerità e la precisione delle notizie. Poi uno ad uno sono presentati tutti i Comuni del Comprensorio, con brevi cenni sulle caratteristiche, sulla provenienza e sui problemi che occorrerà risolvere. Infine c'è la legge istitutiva delle Comunità Montone, la legge regionale che istituisce la Comunità del Vallo, e lo Statuto della Comunità stessa. La copertina a colori riproduce la cartina topografica del territorio ed una bella fotografia di un gruppo di popolane. Bene! Ci complimentiamo con queste iniziative, anche se siamo un poco ovvili dal troppo sperimentalismo di quei che si fanno effettuare apposta per dar lavoro a certe industrie tipografiche. Ma la plora delle cose inutili e lo sperpero del pubblico danaro non ci deve portare a ringraziare anche quel poco di buono. Perciò sollecitiamo il direttore di Comunità del Vallo del Diano a darci sempre numeri interessanti, che ci facciano conoscere sempre e meglio questa parte della nostra Provincia che ha tanto bisogno di sviluppo e di attenzione.

SAPORE 'E SIMPATIA

«Alla signora Bruna di Voghera T'aggio parlato una volta e tu, bella come sei!... Tanto tanto me' n'importa, e non tutto fio e fio!... Ma ce' tutto fio e fio!... Simpatia, co' scorta 'e core, e c'hiu' sceta' 'e mafatigia!»

Adolfo Muro

CREATURA DESICCANA

Come De Sica tu sei di Sora, amore e sora nel tempo poco per chi ti dò. Ogni tuo gesto, fin dalla prima, pur tanto esprimo. Ora ti appresti alla ressa. Se di te strutta quel che non sente l'indifferente: baci, stonate, perdonate me!

Il Sincerista

SARÀ NUOVO GIORNO

Nocoro un altro Cristo che si flagellerà con le nostre frustrazioni e si lavora alla piana degli alti catramosi che dilagano il nostro terro. Sarà un giorno glorioso, ricco d'altre umanità strisciate di pieli.

(Salerno) Florinda Mirabile

SIAM FATTI COSÌ

Abbiamo un bel dire ma noi italiani, con tutte le nostre grandi virtù abbiamo un «modus vivendi» davvero strano. Nel nostro Paese, se da alcuni decenni, tutti dorme, sletta o si rinvia Chiecciajello, tanto, poniamo molte cose sul tappeto ma alla fine la risoluzione dei problemi è sempre di là da venire!

«Le leggi son, ma chi poi non esce ad esse?» Così dice il sommo poeta Dante al verso 67 del cantico sedicesimo del Purgatorio parlando con Mario Lombardo. E se ci questo endecasillabo non è per fare sfoggio di erudizione ma per sostenere che da sempre in Italia si fanno delle leggi, quasi sempre buone... che però solto tanto pochi osservano.

Tuttavia, prescindendo dal passato, vediamo che da anni la nostra bella penisola è devastata da una crisi politica, sociale ed economica senza precedenti storici di cui non è dato nemmeno intravedere la fine: una crisi che, per essere stata caparbiamente accettata da tutto la classe dirigente e per l'assoluto assenza di qualsiasi volontà di aggredire le cause, non può finire. L'equilibrio dei conti con l'estero è stato ottenuto, precocemente, a spese del tasso di cambio della lira dell'occupazione giovanile, e del tenore di vita dei ceti meno protetti politicamente e sindacalmente: pensionati, impiegati dello Stato, lavoratori a domicilio e piccoli artigiani.

L'accordo dei sei partiti è una

rica cornice, entro la quale i suoi articolati non sanno e non vogliono disegnare un modo organico, e soprattutto attuale, il quadro dei provvedimenti che ureggerebbero adattare, e, sebbene dalla Borsa giungessero indubbi segnali di vitalità non appena il governo accennò di voler fare qualcosa, ogni speranza si è poi spenta allorché tutto è ripiombato nel grigore di prima: in Italia tutto dorme, tutto «slitta» e si rinvia.

Il costo del lavoro è tuttora di struttura secondo una scala di valori che sarebbe eufemistico chiamare paesca e che continua la sua frenetica corsa anticipando nuovi aumenti di prezzi; essa precede sistematicamente lo smottamento delle scorte e ne consente la rivalutazione che si ripercuote, moltiplicata, sul nuovo prodotto; legato, com'è, non al reddito nazionale pro capite, ma ai prezzi al consumo, parzialmente artefatti dagli interventi politici ed in maggioranza gonfiati dalla speculazione e dalle imposte indirette che vorrebbero frenare taluni consumi. Questo meccanismo mangia costantemente se stesso, si traduce in beneficio finale per i cosiddetti «padroni» e per i commercianti, e semina l'ingiustizia sociale con la stessa differenza dei suoi valori.

Da quando la scala mobile è stata bloccata per certi redditi individuali, si è fatto più acuto il divario tra le «famiglie in cui entrano redditi pluri ed autonomi, e quelle più deboli, che vivono dell'unico stipendio di un solo componente»; mentre, ovviamente, il blocco penalisava solo marginalmente gli olipapaveri della giungla retributiva, i quali hanno tutte l'attuale, la fortuna di avere sedici, diciassette mensilità annue.

Si possono, con le impostazioni dirette, indirette e con l'inflessione dei più modesti, per rovesciare i torrenti di denaro sulle aziende pubbliche e private meritevoli di fallimento allo scopo di garantire non solo, come sarebbe giusto, il minimo vitale e la fissità del posto di lavoro ma gli altri stipendi e salari, spesso di assoluto privilegio dei dirigenti e monitorare responsabilità del disseto; difettano, in compenso, i mezzi finanziari per le aziende sane e desiderose di progredire. Si dice di voler tutelare il diritto di lavoro sancito dalla costituzione, e si dimentica che il medesimo articolo prescrive anche il dovere di lavorare.

Alla vita i cittadini vengono preparati da una scuola alla quale con le leggi e con il lasciarsi si concedono diplomi e lauree come patenti al mercato e si creano catene di ruoli a bizzefre, senza concorso, con stipendi, infatti. Nessun riguardo per la capacità, per i meriti, per i valori professionali, in nome dell'equalitarismo. Intangibile è il blocco dei fitti, responsabile dell'altissimo prezzo delle costruzioni libere, e del dirottamento di trentatreesimi miliardi verso le seconde e terze case, con danni conseguenti sull'assetto del territorio.

E mentre la costituzionalità viene colpita da essa si applica, con oltranzistico zelo, solo l'articolo che protegge le famiglie numerose, se in un Paese sovrappopolato, dimenticando che la prosperità di alcuni popoli è anche dovuta all'arresto dell'espansione demografica ed al pieno sfruttamento delle capacità lavorative sino a tardi sera. Si obbiede nei pensionamenti, nei anticipati e nel riconoscimento dello stato di invalidità, forse si pensa, stoltamente, che se uno smetta di lavorare ed emprende un altro presta il suo posto; il prodotto e il benessere si raddoppiano in modo da consentire una decorosa pensione al primo e un decoroso salario al secondo.

Per informazioni sul XVII Concorso «Aspera» rivolgersi alla Se-gretaria - Vitt. G. B. M. Borgogni, 32 - 20129 Milano.

Complimenti per la riuscita a Pino Lucano, direttore di «Alto Battaglia» il quale è stato come sempre, anche il Presidente della Giuria.

LONTANO E VICINO

Lontano, lontano, lontano, vicino, vicino, vicino, cui col cuore tremulo mani, in questo momento un bambino? Lontano, lontano, lontano, vicino, vicino, vicino, vicino, chi tende al suo amore la mano, chi soffre, chi impreca al destino? perché «siam fatti così».

Franco Corbisiero

Alberto Tura

CAVASTORI, E.

NOTTE DI UN SOLITARIO

imbrunivo e la visibilità diventava difficile sotto la folta cappa della chioma dei platani di Villa Crispi.

L'atmosfera estiva surriscaldava tutto intorno, esalando dal terreno un sentore afrodisiaco che si diffondeva per l'aria, e penetrando attraverso le norci nel sangue e nella carne già acutizzata il bisogno di una donna.

D'improvviso avvertì nell'aria il profumo caldo e penetrante di una donna, e benché nella penombra non potesse che percepire la sottigliezza, pure la sentì vicina e si accorse che doveva essere forse e procace.

Lo assalì più prontamente il bisogno di stringerla, e perdersi con lei in una battaglia d'amore, per far scoppiare quella voleriera dentro gli occhi. La strinse forte a sé e lo baciò succiandole dalla bocca il nettare dell'amore; ed ella dimostrava di starci. Ma lì, lungo la strada pubblica, sotto gli sguardi dei passanti non era possibile abbandonarsi a tutta le gioie. Egli conservava ancora il senso del pudore, perché credeva ancora che l'accoppiamento tra l'uomo e la donna fosse un atto sacro da compiere nel segreto dell'alcovaccio, al riparo di sguardi indiscreti.

Propose alla donna di seguirlo (per conto) nella sua abitazione, che stava poco distante. Ella odo- rava in maniera addirittura sessuale, ed egli si sentiva sempre più impazzire.

La donna ed egli erano così di trascinavano verso casa. Dapprima la cariò su di una grossa pietra e prese a spingerla per la chino di Via Garzia, e poi per Via Accarino.

Lungo Via Garzia erano sopravvissuti degli spazzini che trasportavano qualche cosa che egli non riusciva a vedere perché l'oscurità era densa. Aveva sentito che la donna si era rivolta ad uno di essi e temette che potesse essere il padre di lei ed egli potesse correre quindi il pericolo di vedersela sottratta. Ma gli spazzini erano passati oltre, ed egli aveva continuato a spingere il sasso su cui trascinavano la donna.

Al termine di Via Accarino, perché la strada, svoltando, diventava pianeggiante, egli non potette più sopringere la pietra diventata troppo faticosa e fu costretto a sollevarne di peso la donna ed a portarla in braccio. Se lo appoggiò a sedere sull'ancio destro, e con il braccio lo teneva a sé per trasportarla. Sentì più violento il di lei profumo, e più forte la sua frenesia di possederla.

Un brivido gli corsé lungo le reni e percepì anche qualcosa di umido scendergli lungo i pantaloni.

Temette di avere « sparato ». Ciò gli produsse una grande pena, perché ormai egli non era più giovane, quando il fucile era caricato a doppietta, anzi a colpi d'ripetizione. Si ricordò di Fonzo I Petrelli, un famoso cacciatore di Cava, che era così lesto a ricaricare il fucile che si diceva a mo' di proverbo: « Fonzo I Petrelli, sparò e nigrile, e dopo sparato, se trove ingrigliate ». Fonzo I Petrelli, sparò e ricorda ed appena ha sparato, si trova ricaricato!

Ma per fortuna anche lui si trovò ricaricato: scorse evidenze che non aveva sparato e quella sensazione di liquido era stato soltanto una impressione.

Sospinse la donna verso destra perché imboccasse il vecchio angiporto dove stava la sua abitazione. La donna si allontanò un momento per andare a guardare le riviste esposte ad un negozio di vendita di giornali. Le si avvicinaroni due giovanastri e la aggredirono percuotendola e facendola strillare. I due le gridarono che quello era un avvertimento politico e la difidarono a stare in guardia per il peggio.

Egli le si avvicinò, e cercò di spingerla verso il palazzo in cui si trovava la sua abitazione. Un timore lo assalì. Aveva le chiavi in tasca, e per mancanza delle

chiavi per aprire l'appartamento egli doveva rimanere proprio all'ultimo momento a bocca asciutta senza poter soddisfare l'ansia d'omosso che lo stringeva sempre più? Finalmente trovò le chiavi in una tasca dei pantaloni; ma un altro pensiero lo assalì tormentandolo: « sono ancora queste le chiavi del portone del palazzo, o è stato cambiato la serratura? »

Per fortuna le chiavi entrarono nella toppa ed il portone si aprì. Ma la donna all'ultimo momento si rifiutò di entrare: disse che era impegnata e doveva trovarsi in orario; se ne sarebbe parlato un'altra volta.

Ossessionato egli prese a seguirla, non riuscendo a capitarci di riunzioni o quella occasione in un momento in cui non poteva più fare o meno di una donna. Ella entrò in un altro palazzo, nel quale entravano anche altre donne. La seguì pensando che si recasse dal dentista. La donna, affacciata da un'altra donna sospingilo, si infilò in una porticina che si era aperta. Egli le tenne dietro. Vide che erano entrate in un locale di trattamento notturno, di quelli che per entrare si scendono delle scale perché si trovano nel sottosuolo, e sono assai simili come un forno.

Vide che la donna si era tolta il cappotto ed era apparsa inguainata in uno stretto abito giallo, che faceva spiccare in maniera più procaccio ed appetitoso le di lei rotondità pettorali e posteriori. Sentì vissuppi acuirsi il pulsone che lo sospingeva ad avere bisogno di lei. Cercò di avvicinarsi a lei, Ma ella si sollevò e si accostò ad un uomo grosso e di muscolatura apprezzante ma flaccido. Glielo presentò, dicendo che era il barone del tall.

Il qualificato barone gli offriva la mano della conoscenza o gliela strinse in maniera rilassata. Egli si dichiarò letto dello incontro, ma sollecito per convenienza e per far buon uso e cattivo gioco.

Il barone, che doveva essere il tenentuor di quel covo di trattamento ed anche l'amante della donna, la attrasse con prepotenza e s'è, e prese a massaggierle con la mano destra la spalla destra, passandole il braccio al disopra del collo. Poi quasi per dimostrare a lui che guardava, la propria padronanza su di lei prese a rasparle ed a tirarle i peli sotto l'ascella, con il pollice e l'indice; quindi sollecitò la donna a palleggiargli la mammella destra.

Le mammelle del barone erano grosse come quella di una donna, ma erano flaccide come tutto il suo resto. La donna palleggiò la mammella, ma il barone per far gli vissuppi ficcare in testa che la donna gli apprezzava e che non era niente da fare, ordinò alla donna di succhiargli la mammella. E la donna succhiò.

Egli allora capì. Trovò la forza d'animi di dire che ormai si era fatto tardi e che doveri impellenti gli impedivano di trattenerci di più. Trovò anche la forza di sollecitare con dignità e come se niente fosse.

Ma si svegliò e si trovò solo nel letto, perché quello era stato soltanto un sogno. Si svegliò nel suo letto di solitudine con il desiderio inappagato e più atrocio di fare all'amore con una donna. Si svegliò ed incominciarono le interminabili e torturanti parentesi dell'insonnia nelle prime ore del mattino.

Domenico Apicella

Laurea in Medicina

Emma Rossi dei nostri conciliatori Angelo e Maria Greco, residenti in Ercolano (NA) ha brillantemente conseguito la laurea in Medicina presso l'Università di Napoli con una tesi sull'Anestesia. Auguri a lei e complimenti a lei ed ai genitori.

VARIE

Da « Frate Sole » espone fino al 14 Dicembre la pittrice Angela Vincicchio, presentata dal Cav. Cattello Longobardi. Il profilo nel pieghevole di invito è di Paolo Marzano il quale definisce questa pittrice l'artista dell'anno per le capacità non comuni, per estro, tecnica e bontà che distinguono nettamente le opere dei.

xxxxx

Giovedì 28 Dicembre, alle ore 18 nel salone di rappresentanza della Camera di Commercio di Salerno sarà conferito il XIX Premio Nazionale Postumus per la poesia, il narrativo e la pittura. Introdurrà l'On. Alessandro Lenti. La manifestazione sarà condotta dall'attrice Annalisa Ravello della RTV la quale concluderà con la recitazione di poesie in lingua italiana e popolare. Con piacevole sorpresa, si annuncia che il prestigioso premio sarà assegnato al nostro concittadino e collaboratore poeta Giovanni Lovane che ha risucito più fusinghieri apprezzamenti.

xxxxx

Giosè Vitagliano nell'inviai di Nuova York gli auguri con il cartellino per il 1979, in cui ha ripetuto l'esortazione a sollecitare gli organi pubblici perché acquistino i capannoni della fallita Società C.A.V.A. per adibirli a campi di gioco per i bambini, tenendo conto che si trovano proprio vicino allo Stadio Comunale. Bene: l'idea non ci sembra malvagia, anche perché siamo anche noi sostenitori della necessità di incrementare sempre più il gioco dei bambini tra lo nostro gioventù.

xxxxx

Lei Domenico di Innocenzo e di Ada Santoriello si è laureato in medicina con ottimi voti presso l'Università di Napoli. Auguri agli auguri della clementina aggiungiamo anche i nostri.

xxxxx

Presso l'Università degli Studi di Salerno si è laureata in lingua e letteratura inglese con 110 e lode, ricevendo il plauso della Commissione, la signorina Teresa Di Gilio che ha discusso la tesi « Waiting for Godot e il teatro dell'assurdo ».

Auguri ed amici formulano gli auguri di uno splendido avvenire.

xxxxx

Con il massimo dei voti, la lode e il plauso della Commissione, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia, con notevole anticipo sulla normale durata del corso degli studi, il giovane Bruno Cardomone, del Cav. Armando e di Ada Santoro.

Oggetto della tesi era il « Trattamento dei malattie degli arti ».

Relatore il Prof. I. Biletti, Direttore della Clinica Chirurgica (R) del I° Pollicino dell'Università di Napoli. Al giovane, già studente interno ed ora medico interno presso lo stesso Istituto, i nostri auguri per future affermazioni professionali.

xxxxx

Bruno Amendola dell'Avv. Roberta di Salerno, si è brillantemente laureato in giurisprudenza presso l'Università di Napoli con una tesi sulle « Società controllate e disciplina del gruppo ». Relatore il Prof. Carlo Santogato. 110 e lode ed i complimenti della Commissione esomonitorica. Prostici Avv. ai neo-dottore che intraprenderà la carriera di avvocato, nella quale il genitore occupa uno dei primi posti nel Foro Salernitano. Complimenti anche all'Avv. Roberta ed alla sua gentile consorte.

(Roma)

PRIMO FUNERALE

Mia madre è morta. La mia bimba islandese ha fatto fiori su uno suo ghirlandone che mamma morta dicono in scatola. V'è in me un maniero otteggiamento in sentimenti tanto veriti, a dirsi: un fascino d'affiggiamento in cui non c'è nulla di falso. C'è infatti questo sei, mammino materno, tutta la vita m'è sembrata bella; or senti che le imprese, i morti, i fiori mutano per me di tono e di sapore. Tu dormivi e fremevo e scuotevo il braccio di conforto: forse mammino, ora non muore più, scagliato, pria mi fossi accorto... Il caposoldato era di mia vita con cui vantavo ogni azione ardita; di mia madre, che la felice...

Rimpianti umani. Lo scolpimento di due cavalli dalla via mi posso: La sua carrozza, è il tragico momento; per scolpire, sento la sua Cosa. Casa. Del cinema al grande schermo stanno dei carri in coda, ed ora torno vanno: pei vivi, dei riposi, sulle porte si fa contestazione dinanzi a morte.

Ma destra il compagno in arte messo è un'infarto, e la morte, la poesia, un fascino di morte che il confessore dona la fede in volontà suprema. La cosa tumulata di mammina, con gli ultimi, con me nella berlina, è che non c'è più nulla che io possa cercando e stanchi qualche parola.

La vita è un gran mistero, signorino, è fatta di ruminarci, è il destino! — Mi pare di vedere col pennello a rademici la barba e a farmi... bello.

IL NUOVO EDIFICO

DELLA PRETURA DI CAVA

La nuova sede degli Uffici Giudiziari di Cava de' Tirreni, progettato nel 1966, è in fase di ultimazione. Sorge su di un'area di circa 2.000 mq., destinata dal P.R.G. ad edifici pubblici, in fregio al Corso Marconi, nella zona residenziale della città. Il complesso è costituito da tre piani in elevazione, più il piano terra con una superficie coperta di poco inferiore ai 700 mq.

L'area circostante l'edificio, opportunamente sistemata e recintata, sarà di stretto pertinenza dell'edificio con possibilità di parcheggi coperti e scoperti.

Al piano terra trovano sede parte degli uffici di Conciliazione con relativa ufficio di udienza, archivio storico degli uffici giudiziari, cantiere termico, parcheggi coperti ecc.; al primo piano trovano sede gli uffici della Conciliazione, il centro telefonico, due sale per corpi reato, sale uffici giudiziari, deposito custode; ai secondi piani sono sistemati: ampi locali per la polizia giudiziaria, uffici per gli uffici giudiziari, uffici per gli uffici di polizia, ufficio di udienza n. 2, ecc; al terzo piano sono allegati, cancellerie penali e civili, due uffici prefettivi, ufficio Vice prefetto, ufficio d'udienza n. 1, sala consiglio, sala d'attesa pubblico, soletta per detenuti.

Ad ogni piano sono stati previsti servizi distinti per sesso e separati per il personale ed il pubblico. L'edificio ha due ingressi: il principale da Corso Marconi, il secondario da Via Tolomeo.

Il concetto come sede di uffici circondoriali (più mandamenti: Cava, Nocera Superiore, Vietri, Cetara), per tutto la zona che gravita su Cava e che la Regione ha collegato con la nostra città sotto altri aspetti (vedi comunità monastica, consorzio smaltimento rifiuti). Le caratteristiche dell'edificio, sorto per la richiesta finalità, sono del tutto peculiari per cui valerebbe la sua destinazione ad altro scopo.

Che cosa significa la frase: « È brutto c'è tè, c'è nè, c'è purissime e c'è noinannò? »

Questa frase non è traducibile in italiano letteralmente. Esso è un insieme di parole minuscole e senza significato, per dire che una persona fisionomia è bruttissima fin nelle sue più piccole caratteristiche.

Questa frase significa che uno è brutto in tutti i suoi particolari. Ma le parole di questo frase non hanno alcun senso specifico, e sono messe insieme soltanto per dare un'idea di quanto uno possa essere brutto.

Apprendiamo con piacere che altro prestigioso premio è stato attribuito al pittore salernitano Angelo Batti, nel palazzo del Congresso di Salomaggiore Terme. Si tratta del grande Trofeo dei Maestri dell'Arte Italiana. Al valoroso artista che va mietendo sempre più numerosi e più prestigiosi riconoscimenti, i nostri complimenti e sempre i nostri più fervidi auguri.

Apprendiamo con piacere che altro prestigioso premio è stato attribuito al pittore salernitano Angelo Batti, nel palazzo del Congresso di Salomaggiore Terme. Si tratta del grande Trofeo dei Maestri dell'Arte Italiana. Al valoroso artista che va mietendo sempre più numerosi e più prestigiosi riconoscimenti, i nostri complimenti e sempre i nostri più fervidi auguri.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

In un'altra casseruola fuori dal fuoco, mettere un pezzo di burro, i pezzi di coniglio dorati precedentemente, 15 grami di forino, condire con sale e pepe, appena macinato, un pizzico di spezie ed un trito finissimo di cipolla e prezzemolo, bagnare il tutto con mezza bottiglia di vino bianco secco.

Possare la casseruola su fiamme piuttosto vive e mescolare continuamente; appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Spezzatino di coniglio alla ciocciara

Far fumare in una padella grammà di farina di olio ed uno spicchio d'aglio schiacciato.

Mettere il coniglio tagliato a pezzi nell'olio ed aggiungere grammà di prosciutto e magro, tagliato a striscioline, un pizzico di prezzemolo tritato.

Appena l'aglio si sarà fatto biondo, bisogna togliere, versare un bicchiere di vino bianco secco, farlo evaporare, unire qualche pomodoro spezzato e tagliato a pezzi, qualche cucchiaio d'acqua e continuare la cottura con la padella coperta a fiamma moderata.

Quando la salsa sarà densa, servire.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritirare immediatamente dal fuoco, versare il tutto su un piatto di servizio caldo. A parte un purè di patate.

Per un buon risultato occorre una ventina di minuti.

Auguri a pezzi di un coniglio giovane; asciugare per bene ogni pezzo evitando che resti ottocotto del sangue. Scaldare in una casseruola di burro, gettarvi i pezzi di coniglio e farli dorare.

Appena accenna l'abollizione ritir



ECHI e faville

Daniele è nato dal Reg. Enrico D'Urso e Cristina Pettì. E' il secondoogenito e si unisce al piccolo Filippo che è festante. Al neonato, al fratellino, ai genitori ed al nonno Filippo che più di tutti è felice, i nostri più fervidi auguri.

x x x

Con scoppio ritardato anche gli auguri allo giovane coppia formata da Vincenzo Borgini di Alessandro e da Mariostella Moriconi di Nocera inferiore, e Cristina Lamberti del nostro concittadino Carmine e di Rosa Vitale, dei quali annunziamo le nozze che si svolsero in un tripudio di festa in quel di Nocera Superiore dove il rito religioso si svolse presso la chiesa di S. Maria degli Angeli e fu celebrato dal rev. D. Renato De Martino. Compare di onore fu il Dott. Carlo Scoccimarro. Quindi nel ristorante "Il Gorgo", rimasto per la corona di cinghiale, segnò fino a sera un suntuoso banchetto, al termine del quale gli sposi partirono per un lungo giro di nozze, da dove non rientrò soltanto di recente. Ci era sfuggito di dare il rescontro delle nozze, perché il fratello della sposa ci aveva promesso di inviarsi l'elenco degli intervenuti e poi, evidentemente per dimenticanza, non l'ha più fatto. L'amico che ce ne ha riportato il ricordo ci ha scritto che « quando quei giovani, di sani principi, si uniscono sacramentalmente per formare una nuova famiglia, responsabile e aperta, lo speranza dirilungo le sue di benefiche ». Ed in tali sensi noi rinnoviamo i nostri più fervidi auguri alla simpatico e giovane coppia.

sime della licenza fidele.

x x x

Ad anni 57, stroncati in appena cinque minuti da un male improvviso e terribile è deceduto il Cav. Domenico Apicella, industriale del vetro, lasciando costernate ed ottorine la moglie Maria Signi e le figlie Emma, Elena, Giuliana e Barbara.

Industriale attivo e pieno di volontà, aveva ereditato da suo padre Raffaele, col quale aveva collaborato insieme con la madre Emma Rispoli, un cospicuo complesso che portava da Cava, si era esteso per sua iniziativa, a Roma, a Salerno, ed in altri città dell'Italia Meridionale formando società per azioni denominata IVAD (Industria Vetri Apicella Domenico).

La Presidenza dello Repubblica gli aveva di recente conferito, in riconoscimento dei meriti industriali, l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Hanno offerto manifesti di tutto i familiari ed i dipendenti ed impiegati della Ditta. Numerosissimi sono stati i telegrammi di cordoglio pervenuti di tutto Italia.

Allo medre Zia Emma, alla vedova inconsolabile, alle figlie, ai generi Dott. Dino Accarino (farmacista), Ing. Corio Ippolito e Dr. Fernando Pisapia che con l'Estino dirigeva Fazienda, le rinnovate nostre fraterni condoglianze.

Ad anni 82 è deceduto in Roma la signora Maria Senatore della sua Raffaele e della sua Fortuna Mattoni. Dona di esemplari costumi e di fervido ottaccamento alla famiglia ed alla religione, era vedova dell'indimenticabile Comm. Vito Parisi, che era stato Ispettore Superiore della Dogana. Era medre del Dott. Carmine, che anche lui era stato Ispettore Superiore del Commercio Estero e fu rapito all'industria dei suoi cari in ancor giovane età. All'altro figlio Dott. Cleto, formicista in Roma, alla figlia Eleonora in Montebello, al fratello Comm. Prof. Pasquale Senatore, che vive a Napoli dove ha svolto tutto la sua attività didattica, ai nipoti di Roma, di Napoli e di quei, le nostre effettuose condoglianze.

In onor voluto età, consumato da un male ribelle che in pochi mesi lo ha condotto alla tomba, è deceduto l'Avv. Goffredo Sorrentino, che fu Vicepresidente Onorario per circa un trentennio, fu per circa tre mesi il primo Sindaco di

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
1. b - Salerno il 2 genn. 1958
Tip. "Mitilla" - Cava del Tirreni

L'antica e rinomata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

Encyclopédia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendita Diretta di Cava de' Tirreni, del Rev. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10 mila mensili.

Il Portico

in permanenza opere di: Attardi

Bartolini - Canova - Carmi - Cattaneo - Del Bon - Enotrio - Guscione - Guttuso - Levi - Liloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paoletti - Porzano - Purificato - Quiglie - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespignani.

OSCAR BARBA
concessionario unico

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699

Agenzia N.I. SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 350749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

.UTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI — QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841079)

BIG BON — SERVIZIO RCA - Stereo 8 — BAR TABACCHI
MONDO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO
+ CECCATO — SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donna e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso 'Italia' n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scaccaventi, 62-64 — CAVA DE' TIRRENI

— VASTO ASSORTIMENTO —

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di Guido Amendola.
84013 CAVA DEI TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84363 - (843000 abit.)
INFORMAZIONI PASSI PORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AERI
GITE — CROCIERE — ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30-9-1978 L. 76.151.836.533

•

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Rocca-piemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

GULF

LA BENZINA E L'OLIO DEI

CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido
del Per. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto « Max Meyer »
Corso Italia n. 231 (tel. 841626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI E COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i conforti — Amani giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Fatti i lavori tipografici:
Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunione
Buste e fogli intestatiCAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Tel. 842928

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torreazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via L. Sorrentino n. 6
IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIÀ ASSICURATRICE
DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SUJISTRI

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità — Rapidità — Prezzo

E' tempo di rinnovare il vostro appartamento!!!! La

EDILTIRRENA

del geom. GIOVANNI PAGANO

ufficio: via O. Di Giordano della Cava n. 52

tel. 843265 - 843543

dispone di tecnici altamente qualificati con decennale esperienza per dare l'opera compiuta nei campi della edilizia e dell'arredamento

Aggiungono

non tolgo

ad un doble sorriso

Via A. Sorrentino

Tel. 841304

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali
delle migliori marche

lenti da vista

di primissima qualità